

Collegio Carlo Alberto



Raggiungere l'uguaglianza di genere
ed emancipare tutte le donne e le
ragazze

A che punto è l'Italia?

Chiara Saraceno
honorary fellow

La parità di genere non è un semplice obiettivo tra i tanti né una materia settoriale

- È rilevante per le scelte demografiche
- La qualità e le scelte di consumo
- L'educazione e il benessere dei bambini
- La qualità della vita di tutti

Ad esempio, l'istruzione e l'occupazione materna sono anche protettive della salute dei figli

- Madri più istruite e occupate promuovono abitudini più salubri ed hanno percezione più accurata dello stato di salute dei figli.
- Ad esempio, è obeso il 5,5% dei figli di madre con istruzione elevata, a fronte del 9,5% dei figli di madri con istruzione media e il 14,5% di quelli con istruzione bassa
- I bambini che non mangiano frutta e verdura almeno una volta al giorno hanno più spesso una madre a bassa istruzione
- I figli di una madre laureata fanno più attività fisica di quelli di madre a bassa istruzione
- → una questione di risorse materiali, ma anche di accesso a informazioni appropriate

Occupazione femminile contribuisce anche a contrastare la povertà dei bambini.

- È in povertà assoluta il 20,7% dei minori in famiglia con nessun genitore occupato
 - L'16,5% dei minori in famiglie con un solo genitore occupato
 - Il 5,2% dei minori in famiglie con entrambi i genitori occupati
- l'occupazione materna protegge dalla povertà in caso di mancanza del padre per morte o separazione, ma anche quando il reddito del padre è troppo basso

La possibilità di generare un reddito regolare e adeguato consente alle donne non solo autonomia economica ma

- Di avere maggiori risorse di negoziazione con gli uomini in famiglia
 - Di effettuare scelte strategiche per sé e per i propri figli
 - Di allargare le proprie reti sociali, incluse le reti di sostegno
 - Di partecipare ai processi decisionali, portando temi e priorità che derivano dalla loro esperienza nella divisione del lavoro
- l'empowering economico è un prerequisito (ancorché non sufficiente) per l'empowering politico e sociale
- e per la costruzione di una società più equa e più coesa

- A che punto è l'Italia?

Italia è quattordicesima nell'indice Europeo (EIGE)

- Anche se è tra i paesi europei che ha migliorato di più negli ultimi dieci anni
- Soprattutto nel settore della politica e della partecipazione ai consigli di amministrazione (in seguito a legislazione specifica)
- Rimane indietro nell'occupazione, nell'accesso ai livelli più alti delle carriere, alle posizioni dove si ha effettivo potere decisionale e nelle politiche di conciliazione
- Ed anche nella percentuale di ragazze che ottiene una laurea nei settori scientifici tecnici e matematici (STEM)
- Avremo anche raggiunto un record storico (per l'Italia) di occupazione femminile con il 48,9% del 2017, ma **siamo ancora distanti** dalla media europea (65,3%)
- e tra i paesi Ocse l'Italia è al quarantunesimo posto per partecipazione femminile al mercato del lavoro e al terzo per tasso di inattività
- Con grandi differenze territoriali e per livello di istruzione

Istruzione

- Nelle scuole secondarie superiori lo svantaggio femminile è stato colmato già a partire dagli anni Ottanta diventando, negli anni a seguire, un vero e proprio sorpasso
 - Se nel 1950/51 solo 7 ragazze su 100 si iscrivevano alle scuole superiori (a fronte di 12 su 100 iscritti per gli uomini), nel 2012/2013 le donne iscritte sono il 94,1 per cento e gli uomini il 92,2 per cento.
 - Oggi, tra i 25-34enni le donne con titolo di studio almeno di scuola secondaria superiore sono il 76,6 per cento contro il 70,1 per cento degli uomini
 - giovani laureate tra 30 e 34 anni sono il 29,1% contro il 18,8% dei laureati
 - anche nelle generazioni dei 35-44enni e dei 45-54enni le donne hanno con maggiore frequenza titoli di studio più elevati.
- effetti anche sulle caratteristiche delle coppie, oggi più simmetriche

Le scelte formative femminile si sono diversificate, ma permangono forti differenze di genere

Nella secondaria superiore

- i ragazzi sono ancora predominanti nell'istruzione tecnica e professionale
- i licei scientifici mostrano una equa ripartizione di genere
- le ragazze sono la maggioranza nella formazione artistica, nei licei classici, nel liceo linguistico e nella formazione socio-psico-pedagogica, della comunicazione e delle scienze sociali.

All'università

- Mentre in passato sceglievano di iscriversi in grande maggioranza ai corsi del gruppo letterario e scientifico (circa l'80 per cento del totale delle immatricolate nell'a.a. 1950/51), oggi le ragazze sono molto più distribuite: la maggioranza relativa di ragazze si immatricola, nell'ordine, nei corsi del gruppo Economico-statistico, Giuridico, Politico-Sociale, Linguistico/letterario e Medico
- Ma esiste tutt'oggi una forte caratterizzazione dal punto di vista del genere dei corsi universitari: nei corsi di tipo umanistico è molto elevata la presenza femminile, mentre rimane minoritaria nei corsi dei gruppi Scientifico e Ingegneria.
- Anche se il divario di genere tra i laureati in materie tecnico-scientifico è minore che nella media UE, perché mentre tra le donne la quota è simile a quella della UE, tra gli uomini è più bassa.

Il processo di espansione scolastica ha ribaltato le disuguaglianze di genere nell'istruzione, ma solo ridotto un po' quelle di classe , mentre quelle territoriali cambiano forma

- L'aumento dell'incidenza di laureate nella popolazione femminile è trasversale tra le diverse classi sociali di origine nonostante tra le più giovani permangano ancora significative.
- Il divario tra i sessi all'università è particolarmente ampio (addirittura superiore di circa quindici punti percentuali per le donne) nelle regioni del Centro e del Sud
- Tuttavia in queste regioni le minori possibilità occupazionali finiscono per penalizzare maggiormente proprio le ragazze, poiché per loro il conseguimento del titolo secondario risulta insufficiente a superare le difficoltà di inserimento lavorativo.

Più istruite, più occupate

- Livello di istruzione cruciale per le donne non solo per tipo di occupazione cui si accede, ma per la stessa entrata e permanenza in mdl
- il tasso di occupazione delle laureate è circa due volte e mezzo quello delle donne con al massimo la licenza media (75,6% contro 29,9%).
- E' completamente fuori dal mercato del lavoro, cioè non cerca lavoro e non è disponibile, il 13,3 per cento delle laureate a fronte del 44,4 per cento delle donne in possesso al massimo della licenza media.
- Ancora più determinante nel Mezzogiorno, dove la quota di donne che lavorano raggiunge il 64,3% tra le laureate, il 17,8% tra le donne con basso titolo di studio
- Il titolo di studio incide anche sulla probabilità di trovare lavoro per le non occupate. Ad esempio, tra il 2016 al 2017 ha trovato lavoro il 19,3% delle donne laureate, a fronte del 9,9% delle diplomate e al 4,4% delle donne con il titolo più basso.

Nonostante le giovani oggi abbiano un curriculum scolastico più regolare e con voti migliori dei coetanei

- Al momento dell'ingresso nel mercato del lavoro le donne trovano più difficoltà degli uomini quale che sia il livello e il percorso di studi seguito.
- solo il 38,7% delle giovani donne diplomate che hanno concluso il percorso di istruzione e formazione da non più di tre anni è occupata contro un 50,8% di uomini.
- Solo il 59,2% delle laureate recenti è occupata a fronte del 64,8% dei laureati
- il reddito guadagnato dalle donne è in media del 24% inferiore ai maschi (14.482 euro rispetto a 19.110 euro)
- Nel lavoro dipendente il divario salariale è maggiore ai livelli di istruzione/qualifica più bassi, ma anche tra i laureati/e è del 28%.
- Nel lavoro autonomo il reddito netto da lavoro autonomo delle donne laureate è inferiore del 44% rispetto agli uomini, mentre quello delle donne con diploma di scuola primaria è «solo» del 24% più basso.
- I laureati maschi risultano in vantaggio anche rispetto alle caratteristiche del lavoro svolto: tipologia di contratto, adeguatezza delle mansioni, remunerazione.
- Lo svantaggio è massimo per le donne del sud

Le ragazze sono penalizzate già all'ingresso del mercato del lavoro. Se laureate, a 5 anni dalla laurea

- guadagnano l'83% dei loro coetanei con simile titolo di studio (1.263 euro in media)
- Hanno un contratto a tempo indeterminato nel 55% dei casi a fronte del 61% dei loro coetanei con caratteristiche simili

I settori di occupazione delle donne sono ancora molto concentrati. Nel 2017

- Nei servizi alle famiglie circa nove occupati su dieci sono donne
- nell'istruzione oltre tre quarti (ma non nell'università)
- nella sanità l'incidenza della componente femminile riguarda circa il 70% degli occupati del comparto (ma non nei ruoli dirigenziali).
- Anche tra le imprenditrici la quasi totalità delle lavoratrici in proprio (92,1%) è attiva nel settore dei servizi e in particolare nel settore "Altri servizi" (servizi di ristorazione, commercio e alloggio) e nel settore "Servizi di mercato ad alto contenuto di conoscenza".

Il tetto di cristallo continua ad esistere. Solo il 16,4% negli organi decisionali

Nella pubblica amministrazione

- generale aumento della presenza femminile nelle posizioni apicali che assume un maggiore o minore rilievo a seconda del contesto esaminato
- Nell'ultimo decennio le donne prefetto, ad esempio, sono più che triplicate passando dall'11,3 per cento del 2004 al 38,0 per cento del 2013
- In magistratura, malgrado le donne rappresentino oggi il 45,7 per cento del totale del personale, hanno avuto accesso alle posizioni di vertice solo a partire dal 2011 con una donna magistrato all'interno della Corte di Cassazione. Le poltrone di Presidente e di Procuratore generale della Corte dei Conti, di Presidente e di Presidente aggiunto del Consiglio di Stato nonché di Presidente della Corte di Cassazione continuano a rimanere appannaggio esclusivo degli uomini.
- Fra i medici, le donne sono ampiamente rappresentate (39,6 per cento del totale), ma fra i dirigenti medici con incarico di struttura complessa la loro presenza, sebbene in aumento, resta esigua.
- all'Università l'aumento di donne fra i professori ordinari c'è un lento, ma costante aumento delle professoresshe ordinarie, ora attorno al 21%. Ma solo 6 rettrici su 76 atenei statali e non, 7,2%
- Sottorappresentate tra gli ambasciatori, nessuna nella Autorità per le comunicazioni (!!!) e nessuna presidente di authority

Nel settore privato

- Nel 2016 l'Italia era fra i primi 10 paesi del mondo (e la prima del G7) con il 29% di donne in posizioni dirigenziali (ma forse dipende da incidenza aziende familiari...)
- Tuttavia, se guardiamo alla posizione di Ceo, cioè amministratore delegato, troviamo solo l'11% di donne nella posizione più alta delle imprese italiane.
- Nei consigli di amministrazione la presenza femminile nel 2017 superata la quota del 30 per cento (successo della norma),
- ma se la fotografia si limita ai ruoli apicali, dov'è concentrato il potere decisionale, siamo appena al 12,7 per cento, con un ancora più avvilente 11,7 per cento nel caso delle imprese comunali e regionali.

Continua ad essere alta e a crescere la percentuale di donne che esce dal mdl per motivi familiari

- Quasi una donna lavoratrice su quattro lascia il lavoro alla nascita di un figlio
- Nel 2016 il **78%** delle dimissioni volontarie ha riguardato le lavoratrici madri, e solo il 22% i lavoratori padri (dati Ispettorato del lavoro)
- cresce in particolare la percentuale di lavoratrici che si licenziano **perché non ce la fanno a gestire lavoro e figli**: 44% in più nel 2016 rispetto a 2015

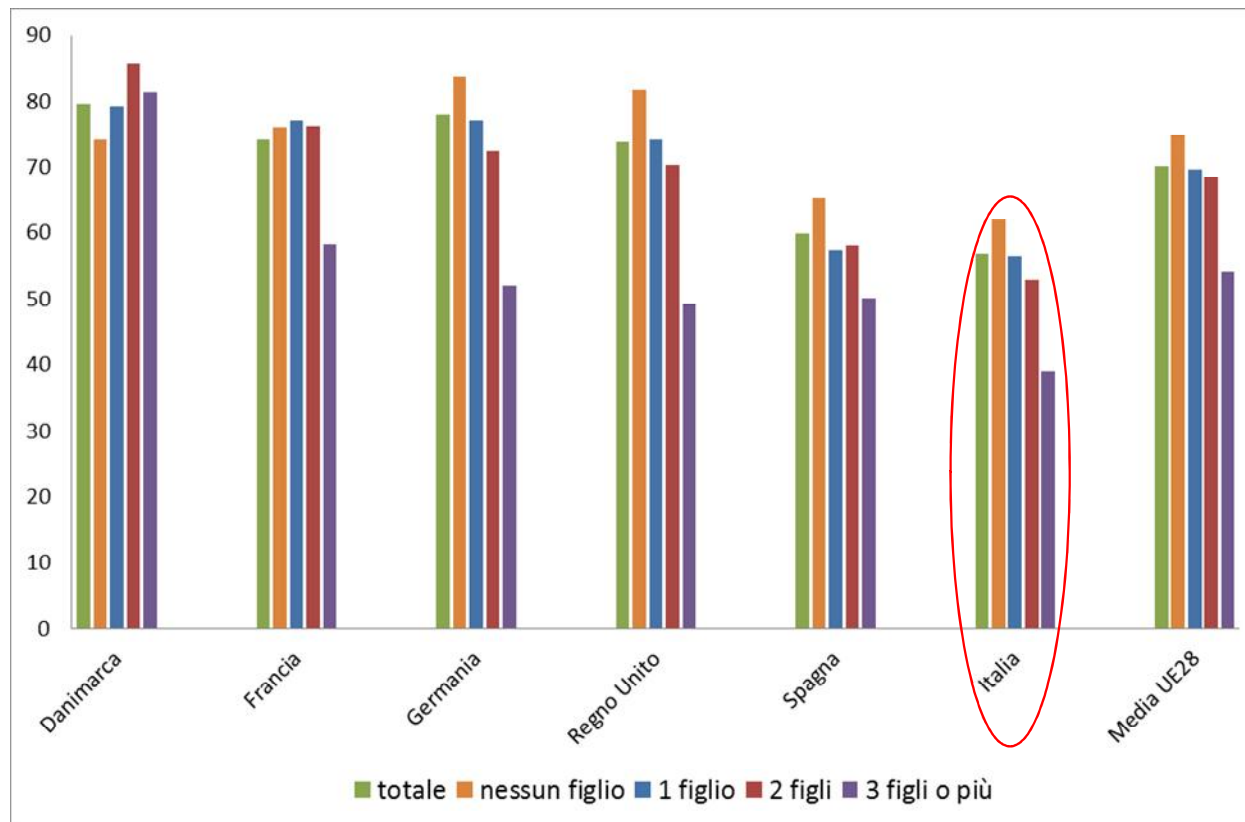
E' un problema

→ di ruoli di genere troppo rigidi

→ Di politiche di conciliazione lavoro-famiglia troppo scarse

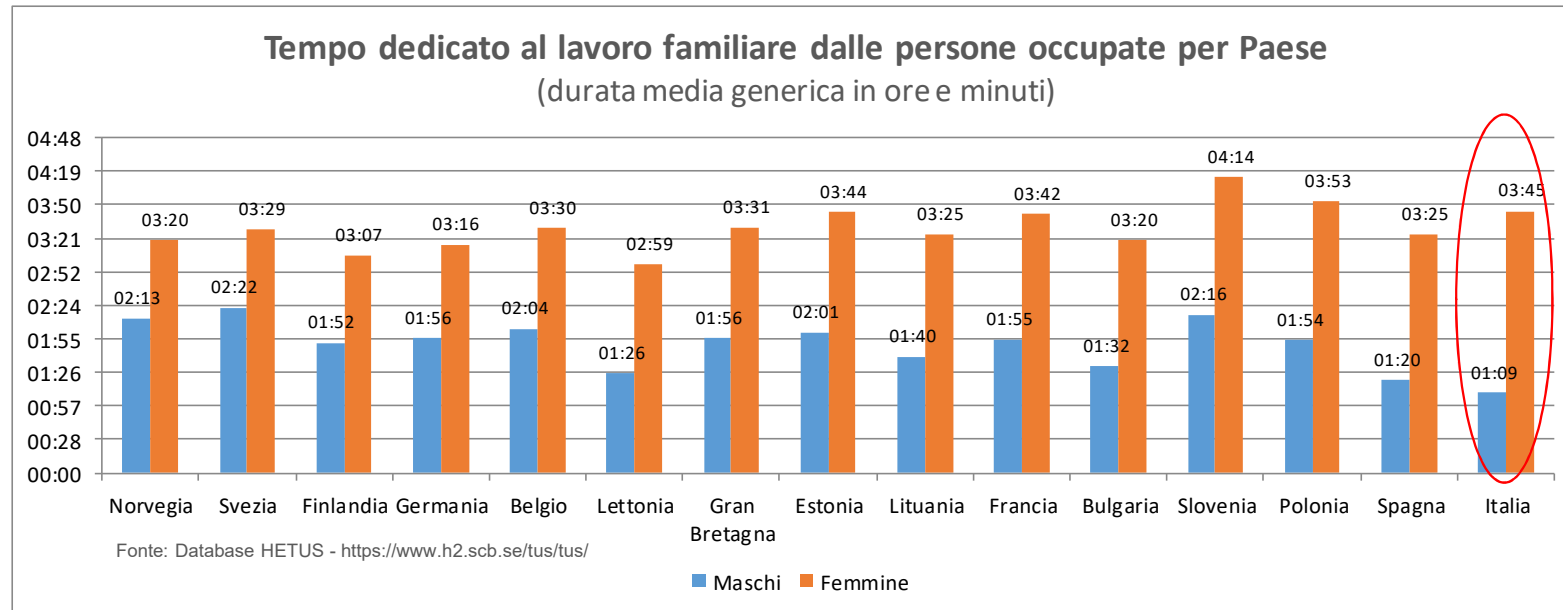
Come in Europa il tasso di occupazione cala all'aumentare del numero di figli ...

Tasso di occupazione delle donne 20-49 anni per numero di figli. Anno 2013 (*valori percentuali*)



..... ma in Italia di più

La rigidità dei ruoli di genere è più elevata che in altri paesi europei



persistenza di stereotipi di genere rigidi

- La maggioranza della popolazione pensa che se uomo e donna lavorano a tempo pieno devono dividersi equamente i compiti domestici e di cura....
- ma la maggior parte di uomini e donne ritiene equa la divisione del lavoro nella propria coppia, nonostante l'evidente asimmetria.
- Per la maggioranza gli uomini non sono adatti al lavoro di cura. E solo il 50% delle donne non è d'accordo con il fatto che in tempo di crisi è meglio dare la precedenza agli uomini nel lavoro.

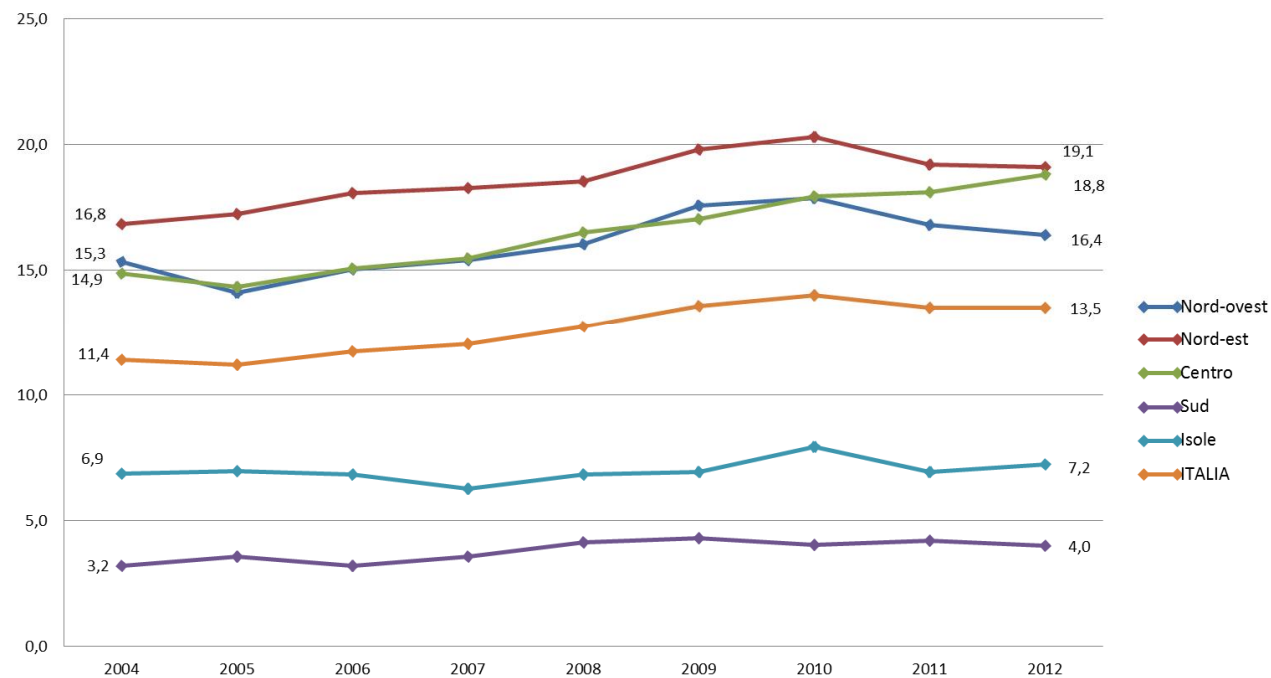
Con differenze per livello di istruzione, generazionali e territoriali

- Nelle coppie a istruzione più elevata e dove la donna è occupata gli uomini collaborano di più al lavoro familiare, in particolare alla cura dei figli piccoli.
- Nelle coppie più giovani c'è maggiore equilibrio, sia nelle opinioni sia nei comportamenti
- Nel mezzogiorno maggiore rigidità

→ Bassa fecondità è in parte conseguenza di questa situazione

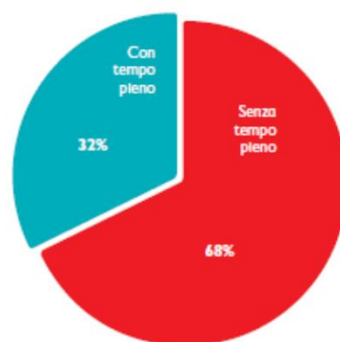
Politiche di conciliazione scarse e con forti disuguaglianze territoriali. Ad esempio nidi

- **Bambini di 0-2 anni che utilizzano servizi comunali per l'infanzia per ripartizione. Anni 2004-2012 (valori percentuali)**



Ad esempio tempo pieno in scuola di primo grado

Percentuale di classi con e senza tempo pieno nella scuola primaria



Fonte MIUR as 2015-2016

Per quanto riguarda la salute riproduttiva e il controllo della propria fecondità

- L'Italia è 18 punti sotto la media europea per l'uso di anticoncezionali moderni.
- Il 17,6% delle donne usa la pillola contraccettiva, contro una media europea del 21,3%, anche a causa dell'elevato costo di quest'ultima e degli altri metodi contraccettivi.
- Recentemente, in seguito a indicazioni della UE, l'Agenzia del farmaco ha imposto l'abolizione della ricetta per la contraccezione di emergenza, ma solo per le maggiorenni.
- aumento abnorme dell'obiezione di coscienza, che ha raggiunto una media del 70% del personale medico e paramedico, con grande differenze tra le regioni settentrionali e quelle meridionali
- Allo stesso tempo, la precarietà costringe a rimandare scelte di fecondità

La violenza contro le donne continua ad essere un fenomeno molto diffuso

- Circa un terzo delle donne ha subito violenza nel corso della vita
- Sono stabili i femminicidi e gli stupri, Anche se le violenze fisiche sessuali e psicologiche sono in diminuzione
- in generale diminuiscono le violenze «più leggere», ma aumentano quelle più gravi
- Donne principali (63%) oggetto di tutti tweet negativi e in generale di violenza on line
- La famiglia è l'ambito in cui sono più frequenti le violenze
- ma anche i luoghi di lavoro non sono sicuri: un milione 404 mila donne hanno subito molestie o ricatti sessuali sul posto di lavoro, pari all'8,9% delle lavoratrici attuali o passate, 425mila (2,7%) negli ultimi tre anni (dati 2015-2016)

Per concludere

- I progressi ci sono, ma non lineari (anche in politica, si veda la composizione per genere del governo)
 - Il principio della parità spesso è usato contro le donne, nella misura in cui si ignora la persistenza di asimmetrie pratiche nei rapporti di genere
 - Il carico del lavoro non pagato continua ad essere sproporzionalmente portato dalle donne
 - Le donne continuano ad essere poco presenti/escluse dai luoghi decisionali
 - Per attuare davvero uguaglianza e liberare il potenziale femminile occorre incidere su meccanismi e pratiche che danno per scontata asimmetria di genere e divisione del lavoro in base al genere
- Una prospettiva cruciale in un contesto di forte mutamento che indebolisce anche gli (insufficienti) strumenti tradizionali